

Libri

Un frutto estraneo

Un volume sulla produzione italiana per quartetto tra fine '800 e primi '900 contribuisce a una più completa conoscenza della vita musicale di quegli anni



La «*pianta fuori di clima*» a cui si riferisce il titolo di questo volume è il quartetto per archi – inteso come genere musicale e come formazione – nel suo percorso artistico italiano. Così lo definì Giuseppe Verdi in una lettera del 27 febbraio 1878, dichiarandolo, in sostanza, come un frutto marginale o estraneo alla cultura musicale nostrana nutrita in gran parte d'opera. Genere aristocratico sin dal suo nascere, oggi icona della storia della musica occidentale, per tutto l'800 il quartetto d'archi è stato considerato come espressione tipica della civiltà musicale austro-tedesca. Il percorso italiano "fuori di clima" del quartetto d'archi compreso tra il 1870 e il 1924 è l'oggetto del saggio firmato da Ennio Speranza: studioso che attualmente alterna l'attività di musicologo a quella di drammaturgo, scrittore e pubblicitario; oltre a collaborare con la Rai Radio 3 e a insegnare Storia della popular music presso il Conservatorio "Licino Refice" di Frosinone. Nel 1873, il dibattito italiano sulla musica strumentale e sul quartetto d'archi venne scosso proprio dalla comparsa del primo e unico quartetto per archi di Verdi. Da lì prende le mosse lo studio di Speranza che, giungendo fino al *Concerto op. 40* di Alfredo Casella, abbraccia cinquant'anni di

produzione quartettistica mettendone in mostra i caratteri, le forme, gli stili e i modelli attraverso serrate analisi e un attento spoglio del materiale pubblicitario coevo. Strutturato in tre sezioni, lo studio offre una convincente panoramica storico-critica, si concentra soprattutto sugli aspetti formali e strutturali, rintraccia linee di tendenza e strappi nei comportamenti formali, ribadendo il concetto che l'Italia musicale del secondo '800 e del primo '900 non fu solo il paese del melodramma. Dopo Verdi, si legge a proposito dei due più interessanti quartettisti italiani del secondo '800, ovvero Antonio Bazzini e Giovanni Sgambati, delle varie tendenze del periodo che s'incrociano a cavallo tra i due secoli. Un intero capitolo è dedicato alla produzione di Antonio Scontrino, esemplare tentativo di progressiva liberazione dall'influenza del post-romanticismo tedesco da parte di un compositore che proprio in Germania si era formato. Si approda, infine alla terza sezione *Una pianta nel suo clima. 1910-24 circa*, in cui viene delineata la nascita del quartetto moderno.

MASSIMO ROLANDO ZEGNA

Una pianta fuori di clima

Ennio Speranza
Edt, Torino, 2013, pagg. 295, € 22,00



Pianista, compositrice, studiosa, nata a San Pietroburgo nel 1846 in una famiglia tedesco-baltica, nell'autunno del 1883 Ella von Schultz Adaïevsky (vedi *Amadeus* n. 252, novembre 2010) affrontò un lungo viaggio che la portò in Val di Resia (nella zona delle Alpi Giulie, a cavallo tra Italia e Slovenia) in veste di etnomusicologa. Al tempo questo ruolo scientifico non aveva ancora ricevuto riconoscimenti né la valenza con cui oggi lo identifichiamo: una vera e propria ricerca sul campo ante litteram per avvicinarsi alla cultura musicale del "misterioso" popolo che da sempre vive nella valle delle Alpi Giulie: uno studio frutto di passione ed entusiasmo – corredato da un solido apparato critico con i contributi di diversi studiosi – riversati in un manoscritto che è assieme documento etnomusicologico, «diario di viaggio, compendio di un'esperienza umana e scientifica... taccuino per sapienti trascrizioni». Restituito ai lettori dopo una riscoperta fortunosa avvenuta nel 2009 (grazie a Quirino Principe), questo manoscritto costituisce così l'atto fondativo di una disciplina di studio, «capace di anticipare di decenni metodi e atteggiamenti euristici di straordinaria preveggenza».

EDOARDO TOMASELLI

Un voyage à Rézia, Il manoscritto di Ella Adaïevsky del 1883 e la nascita dell'etnomusicologia in Europa
a cura di Febo Guizzi
Lim, Lucca, 2012, pagg. 318, € 35,00



«Malgrado il titolo *Maltisonante* (quando si nomina la verità, ci sentiamo subito in dovere di giustificarci, tanto è spaventevole la parola) qui non si propone affatto di stabilire, ma neanche di provare a dire, dove sia o cosa sia la verità in musica», si legge nella prefazione del libro di Federico Capitoni, trentenne critico musicale, storico e sociologo della musica, ideatore e conduttore di trasmissioni radiofoniche, firma nota ai lettori di *Amadeus*. «Piuttosto, con umiltà socratica, si vuole chiedere soltanto se sia possibile riconoscerla... Rifiutando la posizione di chi vorrebbe inquadrare la musica nella dimensione dell'indicibile». Tre diversi e articolati capitoli seguiti da una ricca bibliografia dove, partendo dai presupposti della filosofia della musica e attraverso una fenomenologia del suono – rifacendosi a diversi approcci, studi e discipline, con un approccio metodologico estremamente profondo – si ruota attorno all'idea che «la musica ci parla di noi, di quello che siamo stati e di quello che saremo... Ci ricorda le vite precedenti e ci svela mondi paralleli, cose ancora non dimostrabili ma alle quali per il momento è bello credere».

EDOARDO TOMASELLI

La verità che si sente.

La musica come strumento di conoscenza
Federico Capitoni
Asterios, Trieste, 2013, pagg. 183, € 19,00

Libri

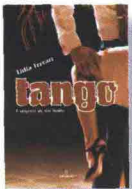


Ancora un libro *sul Don Giovanni*, ma stavolta con una variazione sul tema. Si tratta di un saggio sulla traduzione tedesca del libretto fatta nel 1803 da Friedrich Rochlitz (1769-1842), celebre critico musicale. In realtà, sarebbe meglio parlare di un riadattamento drammaturgico in lingua tedesca rispetto a quell'originario di Da Ponte. L'opera, infatti, ebbe molta diffusione in Germania sin dal suo debutto, venendo rappresentata sia in forma di opera italiana nei teatri di corte che come Singspiel nei teatri di città, con riferimento alla versione di Rochlitz che influenzò molti riadattamenti dell'opera. Il libro è in realtà la pubblicazione della tesi di laurea musicologica della giovane autrice: in questo senso bisogna dire che è scritta bene e si legge agevolmente rispetto al livello medio di certi altri lavori passati per "accademici". Tuttavia l'argomento si presterebbe a una trattazione più ampia che forse meriterebbe una più approfondita indagine critica, così come la stessa autrice sottolinea nelle sue conclusioni. Perciò il testo può essere un valido inizio per studi che tuttavia confluirebbero forse in un testo più per addetti ai lavori. Il prezzo del libro è un po' eccessivo per questo genere di pubblicazioni.

LORENZO SORBO

Il Don Giovanni di Mozart in Germania

Valentina Confuorto
Albani Editore, Bologna, 2013, pagg. 211, € 22,00



Il libro di Lidia Ferrari, *Tango. I segreti di un ballo*, è destinato a chi ama il tango ma non ha il coraggio di avventurarsi in una milonga. La nuova pubblicazione dell'editore Gremese è un volume fotografico di snella e assai rapida lettura,

rivolto a scuotere i pudori degli aspiranti tangueri e a suscitare le curiosità. Quella sensualità del tango, ammonisce l'autrice, non è erotismo puro e semplice; è, invece, reciproca trasmissione di energia attraverso i corpi che, stretti nell'abbraccio, si lasciano andare con la musica all'improvvisazione. Dalle sue origini nei sobborghi di Buenos Aires a oggi, il tango si è diffuso senza confini, superando le censure, travolgendo i costumi, coinvolgendo le mode. Il primitivo ballo dei compadritos e dei malevos, gli aitanti guappi di borgata, si è andato trasformando, prima, in piacere aristocratico nell'Europa della Belle Époque, poi, in popolare ballo di sala. Oggi è annoverato tra i divertimenti globalizzati. Il libro di Lidia Ferrari, quindi, dedica una prima parte a illustrare le caratteristiche più tipiche del ballo del tango, e si conclude con una seconda parte dedicata alla storia della sua pratica.

IDA ZICARI

Tango. I segreti di un ballo

Lidia Ferrari
Gremese Editore, Roma, 2013, pagg. 182, € 24,50



C'è un artista che non avverta un fondo religioso nel suo culto per l'arte? Se manca la fede comunemente intesa, non ne può mancare un'altra di carattere appunto ideale, personale, creativo. Se poi l'artista in questione è Puccini, cioè un musicista di teatro, ecco allora che dall'opera sua non possono non spuntare figure come Mimì, Tosca, Minnie, Suor Angelica. Tutte le perlustrate De Ranieri, partendo dal cinico maschilismo delle *Villi* e di *Edgar*: una non va sempre a messa ma prega assai il Signore, un'altra aspetta Scarpia «*avanti a Dio!*», la terza legge la Bibbia ai minatori, l'ultima assiste a un miracolo. Ed è proprio sul numero mediano del *Trittico* che s'innesta la religiosità dell'uomo Puccini: per esempio aveva una sorella monaca che amava, onorava e visitava, e a un'altra sorella raccomandava sempre di leggere la Bibbia. Inoltre era cresciuto in un ambiente dove la fede era di casa, e non di meno lo era, in un'antica famiglia di musicisti, la tradizione della musica sacra. Notevoli infine le testimonianze dell'amico don Panichelli. Nonostante alcune ingenuità (come il fatto dell'estrema unzione, sacramento non certo somministrato solo alle persone religiose), il volumetto serve anche alla drammaturgia.

PIERO MIOLI

La religiosità in Puccini

Oriano de Ranieri
Varese, Zecchini, 2013, pagg. 118, € 19,00



Eschilo ed Euripide, Goldoni e Pirandello, Appia e Craig compaiono nell'indice del volume, ma anche Monteverdi, Mozart, Rossini, Wagner, Strauss vi fanno la loro figura. Sebbene (e giustamente) trattata dall'antichità a oggi e certo non solo all'altezza della tradizione colta, la storia della scenografia schizzata dal professore del Dams torinese e ben aggiornata rispetto alla prima edizione del 2002 serve a molti usi disciplinari, certo anche alla storia del teatro d'opera. Basti ricordare, dopo il percorso millenario avviato nel 534 a. C. con il concorso tragico indetto ad Atene e tutti i fasti rinascimental-barocchi, quell'Ottocento che segnò l'epoca della luce, della "messinscena", del teatro "tempio", e poi l'apporto medio-novecentesco di Visconti, Strehler e Zeffirelli. Dopo il quale, dal 1960 circa in poi, ecco un teatro nuovo, meno prono al "testo" e più voglioso di drammaturgia, gestualità, fantasia, corporeità, performance nonché rapporto con il pubblico: fra i nomi (e le estetiche spesso libere, eterogenee, complesse), Ronconi e "l'infinita sperimentazione", Luzzati "il poliedrico", Mario Ricci, Giulio Paolini, Carmelo Bene, Pier'Alli, Mario Martone. Come dimenticare, per esempio, l'*Erwartung* di Schönberg messo in scena a Firenze nel 1978 da Giancarlo Nanni e Mario Schifano?

PIERO MIOLI

Storia della scenografia. Dall'antichità al XXI secolo

Franco Perrelli
Carocci, Roma, 2013, pagg. 293, € 24,00



Un corso completo, ricco di esempi, illustrazioni ed esercizi, pensato anche per gli autodidatti e i principianti assoluti. Nel cd allegato sono raccolti gli esercizi per migliorare emissione, dizione e controllo del volume.

Le basi della voce

Renate Braun
Curci, Milano, 2013, pagg. 64 + cd, € 13,50



Gli atti del convegno di studi organizzato nell'ottobre 2012 dal

Conservatorio di musica Umberto Giordano di Foggia, che si è occupato di una serie di tematiche riguardanti la formazione musicale.

Genesi di un musicista: la formazione musicale e le sue storie

A cura di Antonio Carocci e Augusta Dall'Arche
Aracne editrice, Ariccia, pagg. 159, € 11,00



Con questo libro Simone Piraino firma tre ritratti di altrettanti compositori

dei nostri giorni, ovvero Marco Betta, Giovanni D'Aquila e Riccardo Riccardi. Un volume che segna l'esordio di una collana di volumi dedicata agli autori musicali dei nostri giorni avviata da Abeditore.

Ritratti dal vivo

Simone Piraino
Abeditore, Milano, 2012, pagg. 191, € 25,00